

Resumo

A partir do século XV as áreas vênetas do Friul e do rio Isonzo foram afectadas por numerosas incursões turcas. Este fenómeno deu origem a sérios problemas de instabilidade militar e levou a República a planear a construção de algumas novas estruturas militares de defesa. A mais importante destas foi Gradisca, uma cidade nova projectada com a utilização de avançadas técnicas de fortificação e conceitos arquitectónicos renascentistas. A cidadela não chegou a impedir as incursões turcas e as populações locais foram constrangidas a desenvolver estruturas defensivas autónomas; estes “*castra rurali*” incluíam geralmente uma igreja protegida por um muro e uma ou mais torres. Nas zonas friulana e veneziana estas fortificações foram denominadas *cente* ou *cortine*, enquanto a leste do rio Isonzo tomaram o nome de *tabor*. ●

Abstract

From the fifteenth century, the Venetian areas of Friuli and the Isonzo were affected by numerous Turkish incursions. This phenomenon caused serious problems of military instability and forced the Republic to plan the construction of some new military defence structures. The most important of these was Gradisca, a new city designed with advanced fortification techniques and Renaissance architectural concepts, but the citadel failed to stop the Turkish incursions and local populations were forced to develop autonomous defensive structures; these ‘*castra rurali*’ generally included a church protected by a wall and one or more towers. In the Friulian and Venetian areas these fortifications were called *cente* or *cortine*, while in the areas situated to the east of the river Isonzo they were called *tabor*. ●

palavras-chave

ENEZA
RADISCA
PALMANOVA
CENTE
TABOR

keywords

VENICE
GRADISCA
PALMANOVA
CENTE
TABOR

Arbitragem Científica Peer Review

Giuliana Mazzi
Università degli Studi di Padova

Pieter Martens
Vrije Universiteit Brussel

Data de Submissão
Date of Submission
Jul. 2017

Data de Aceitação
Date of Approval
Nov. 2017

OPERE MILITARI E DIFESE POPOLARI

LA POLITICA VENEZIANA IN FRIULI E LA PROTEZIONE DELLE POPOLAZIONI RURALI ALLA FINE DEL XV SECOLO

CARLO NICOTRA
Independent scholar

“Era quasi la metà dell’Autunno, quando appresso l’tramontar del sol, una squadra de Turchi comparse su le rive del fiume Lisonzo; e già cominciavano a passar, quando i sudditi della Signoria i scovirino, e se ghe oppose, e i a rebatudi gagliardamente. Diverse compagnie de soldati alogiava in quelle ville; e subito se messeno insieme, e ghe proibirno el transito; tutta la note stetenno su le rive del fiume, temendo che i no passasse; e se redusseno all’ isola de Cervia, luogo che no è molto lontan da Aquileja, fatto isola da alcuni fiumicelli che se chiama Rovendula, Amphora et Alsa, i quali ghe discoreva d’attorno. Li Turchi passòno ‘l fiume, e vagando per la Cargna, messeno in fuga gran quantità de gente; in modo che i habitadori de quelle contrade, se redusse in le torre murade; e loro sachezò ‘l paese, e intrò nel Friul, e vene fin a Udene; e fo tanto ‘l spavento de quella città, che le donne con i fioli nascenti se redusse in le giesie, e ‘l populo in piazza e in la roca”.

Con queste parole Domenico Malipiero descrive, negli *Annali veneti*, una delle incursioni effettuate dalle milizie turche nelle pianure del Nordest italiano¹. Il fatto, avvenuto nell’autunno del 1472, fu solo uno degli innumerevoli episodi di un fenomeno che coinvolse sistematicamente i territori del Friuli, di Gorizia e le regioni di Stiria, Carinzia e Carniòla durante tutto il secolo XV, per diminuire di intensità solo nella seconda metà del XVI secolo, conseguentemente all’evoluzione degli assetti geopolitici nella regione balcanica².

Ai primi interventi bellici di una certa importanza, riscontrabili nel 1408 e nel 1415, seguì, nella seconda metà del secolo, una serie quasi ininterrotta di azioni militari che culminarono nelle incursioni del 1477 e del 1499; in entrambi i casi la cavalleria turca, prevalentemente formata da akinci bosniaci provenienti dalle basi di appoggio situate in territorio balcanico, attraversò la valle del Vipacco, guidò l’Isonzo nei

¹ Testo tratto da *Annali veneti* (Malipiero 1843, 77).

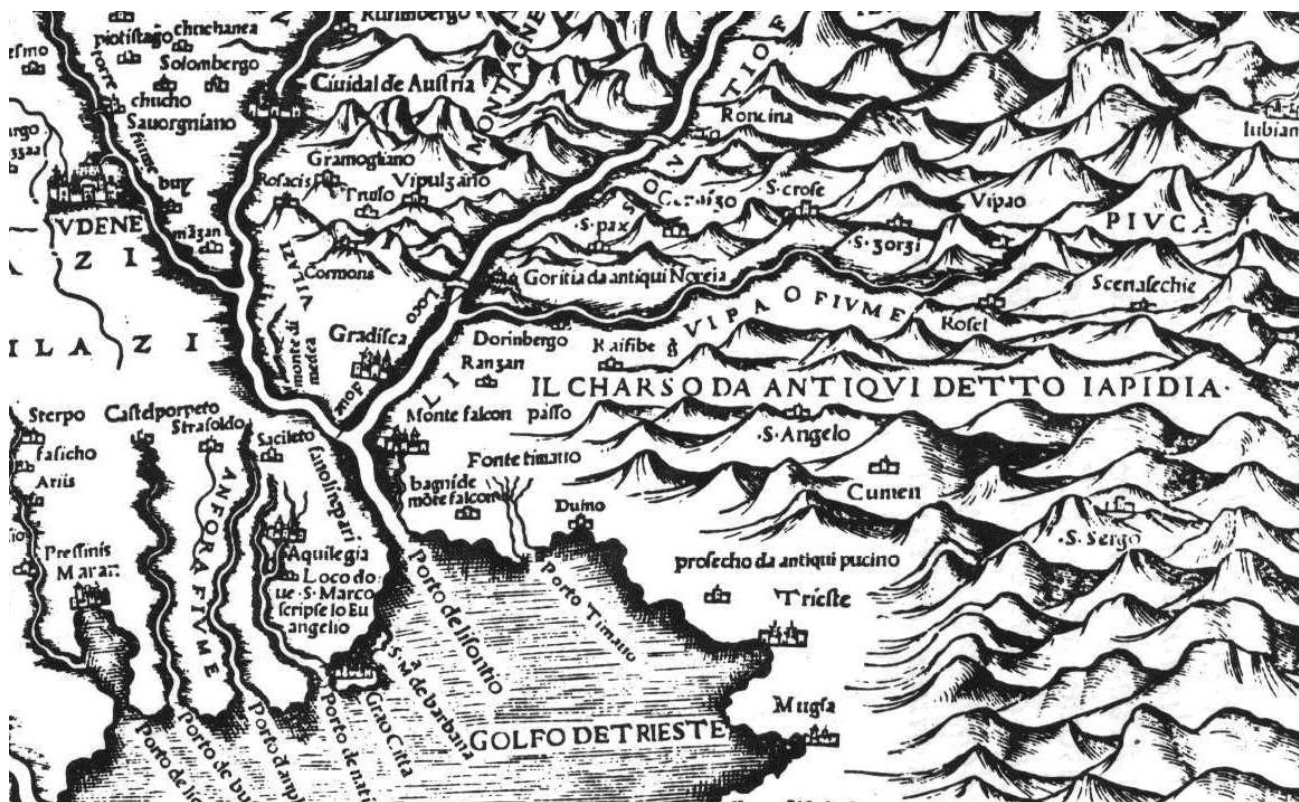
² In merito ai motivi che diedero avvio alle azioni militari turche e la complessa articolazione degli avvenimenti, si rimanda alla specifica letteratura riportata in bibliografia: Buttazzoni 1870-71, 393-396; Cusin 1934, 143-156; Pedani Fabris 1994, 203-224. Quali opere a carattere generale vedi: Preto 1975; Cremonesi 1976; Tirelli 1998; Gargiulo 2006. In merito alla storiografia slovena vedi: Simoniti 1988, 505-516.

pressi di Gorizia per dilagare successivamente nelle pianure friulane e venete (Buttazzoni 1870-71, 393-396; Pedani Fabris 1994, 203-224). A questi episodi rilevanti, che pur lasciarono una profonda traccia sul territorio e nella memoria collettiva delle popolazioni interessate, si aggiunsero numerose, continue e logoranti piccole incursioni, poco significative dal punto di vista militare, che miravano a raggiungere velocemente obiettivi non particolarmente difesi. Il fine principale di queste azioni era il saccheggio e la cattura di ostaggi (Durissini 2010, 303-324; 2012, 11-34; Mlakar 2014, 221-242).

Venezia e la difesa del confine sull'Isonzo

In questo scenario appare fondamentale il ruolo di Venezia, che, caduto il Patriarcato di Aquileia, nel 1420, aveva acquisito i territori friulani, quale entità autonoma; la *Patria del Friuli*, diventando parte integrante dei domini marciani, spostava sulle sponde dell'Isonzo, il *limes* dello "Stato da tera" veneziano (fig. 1). La Serenissima si trovava di conseguenza nella necessità di organizzare, in tempi rapidi, un effi-

Fig. 1 – Particolare della mappa *La vera descrizione del friuli* realizzata da Giovanni Andrea Valvassori a Venezia nel 1553; nell'immagine appare Gradisca e la confluenza dei fiumi Vipacco e Isonzo (Archivi di Gorizia).



³ Pedani Fabris 1994, 203-224; Pepper 2014, 3-20. In merito alla politica militare veneziana sui confini di terra e il diverso atteggiamento nei confronti della difesa del territorio rispetto all'amministrazione patriarcale vedi: Mallett 2015; Paschini 2010.

⁴ La valle della Modrussa, situata a nord della città di Fiume, era giudicata luogo strategico per la difesa dai Turchi che, provenendo da Segna e da altre basi balcaniche, transitavano verso nord: Cusin 1934, 143-155.

⁵ Avendo compreso l'effettivo pericolo, Venezia avrebbe voluto rivedere le proprie alleanze, coinvolgendo maggiormente l'Ungheria e gli Asburgo, ma non ottenne le risposte sperate, vedi: Cusin 1937, 421-422; Trebbi 2004, 375-396.

⁶ Definita da Marin Sanudo: "una bella et forte cittadella de grandezza circa un miglio con belle et large fosse [...] cinta da una grossa et forte muraglia" (Sanudo 1853, 23-24).

⁷ Marin Sanudo, nel suo *Itinerario del 1483* cita: "Et le mure di questa cittadella continue si lavorava; et le mure e turioni è in triangolo; à do porte, et da tre bande è aqua per el l'izonzo eh' è ivi vicino" (Sanudo 2014, 139-140).

cace sistema difensivo dei nuovi territori, e di farlo contestualmente alla complessa gestione dei conflitti del 1463-1479 e del 1499-1503, che la opponevano all'impero Ottomano³.

Dopo le incursioni turche del 1471, lungo gli argini dell'Isonzo, in corrispondenza della confluenza del fiume Vipacco, fu realizzata una serie di palizzate in legno con terrapieni e trincee; nel 1474, presso l'abitato di Fogliano, venne fondato il "forte stella" mentre la cittadina di Sagrado veniva presidiata dalla fortificazione, già presente in epoca longobarda, denominata "Castelvecchio" (Malipiero 1843, 114-115; Trebbi 2014, 295-320); tra il 1485 ed il 1496 sulla riva destra del fiume venne costruita la "torre dell'Isonzo" detta anche torre Yniz. I tentativi di bloccare le milizie turche con semplici presidi territoriali risultarono comunque vani e le ripetute sconfitte, non ultima quella sull'Isonzo del 1477, che aprì la strada ad una delle incursioni più devastanti, portò gli apparati militari della Serenissima ad avviare una programmazione più attenta del sistema di fortificazioni. Una delle soluzioni prese in esame fu quella di spostare più ad oriente la linea difensiva; in un'anonima relazione veneta, redatta e studiata da Fabio Cusin, veniva infatti ipotizzata una nuova linea fortificata, collocata in corrispondenza della valle della Modrussa⁴. L'idea, tecnicamente valida dal punto di vista strettamente militare, risultava politicamente impraticabile, ricadendo le aree interessate nell'influenza degli Asburgo e del regno d'Ungheria, che già paventavano le mire espansionistiche veneziane⁵. Nel gennaio del 1479 una commissione composta da Giovanni Emo, luogotenente della *Patria del Friuli*, e dai nobili veneziani Domenico Zorzi, Zaccaria Barbaro e Candiano Bollani, si recò ad Udine e sull'Isonzo al fine di studiare la possibile evoluzione del sistema fortificato di confine. Giovanni Emo si fermò in Friuli sino al 23 giugno del 1480 per portare a termine il ripristino delle mura di Udine e seguire l'avvio del potenziamento della fortezza di Gradisca (Malipiero 1843). La soluzione, perorata dall'Emo, di individuare un'unica località, strategicamente collocata, ove poter concentrare tutte le forze disponibili, prese il sopravvento sull'idea, avanzata da una precedente commissione patriziale dell'ottobre del 1472, di stabilire degli accuartieramenti militari a presidio dei guadi dell'Isonzo, con sede nelle "ville" di Fara, Gradisca, Bauma e Viglesso.

Nel sito di Gradisca, prescelto per la costruzione della nuova fortezza, venne avviata, tra il 1479 ed il 1481, una serie di opere necessarie ai primi insediamenti militari e già nel 1480, con una ducale del 28 marzo, si disponeva che tutte le truppe della zona prendessero alloggio nella cittadella (Sanudo 1853, 23-24). Il cantiere proseguì, nel corso degli ultimi anni del secolo XV, con alterne vicende, per chiudersi, ad assetto insediativo completato nelle sue parti principali, nei primi anni del '500. La fortezza⁶ fu concepita, in base ad un preciso modello urbano, ove, allo studio della tecnica fortificatoria, si coniugava un'attenta ricerca delle diverse componenti architettoniche, e alla realizzazione degli alloggiamenti militari si affiancavano gli edifici pensati per l'insediamento della popolazione civile⁷. La cittadella (fig. 2), organizzata su un tracciato geometrico a maglia ortogonale, iscritto in un perimetro quadrangolare, impostava l'abitato su tre assi viari principali lungo i



⁸ Il passo veneto, è una misura lineare utilizzata a Venezia in quel periodo; corrisponde a m.1,7385 e viene suddiviso in 5 piedi da m.0,3477 (Concina 1988, 109-110).

⁹ Per la descrizione completa dell'insediamento di Gradisca e delle sue fasi di realizzazione vedi: Mosetti 1933, 133-137; Corbellini e Masau Dan 1979, Mor 1980, 81-88; Concina e Molteni 2001, 66-71.

Fig. 2 – Gradisca. La struttura dei lotti urbani e delle direttrici viarie della cittadella murata veneta si consolida quale permanenza nei secoli successivi mantenendo la sua leggibilità sino ai giorni nostri. L'impostazione urbanistica originale appare con chiarezza anche nella mappa catastale ottocentesca (Mappa catastale 1812 Comune di Gradisca, su concessione ASGO).

quali sorgevano sette allineamenti seriali di unità abitative dette “case de campo”: progettate in base ad un modulo di otto passi veneti di lunghezza per quattro di larghezza⁸, prevedevano la collocazione delle stalle al pianterreno e gli alloggi al primo piano. L'apparato difensivo, costituito da una cerchia di mura protetta da otto torri, includeva al suo interno anche una rocca a pianta poligonale inscritta in un ulteriore perimetro fortificato⁹ (fig. 3).

Gradisca, città nuova della piana friulana, nata esplicitamente in funzione “anti turca”, fu concepita da Venezia come un *castrum* permanente, una vera e propria colonia limitanea con la quale gli ideatori e realizzatori dell'insediamento, Giovanni Emo e Giorgio Sommariva, *in primis*, miravano ad impostare in modo organico la difesa del confine orientale (Sanudo 1853, 23-24); Emo, autodefinendosi *urbis conditor*, avrebbe voluto imporre al neonato *castrum* il nome di Hemopolis (Concina e Molteni 2001, 68). La cittadella *ad alloggiandum* gradiscana, pur costituendo un modello che Venezia continuerà ad applicare sia nel suo naturale retroterra che nello “Stato da mar”, non riuscì a perseguire, con la dovuta efficacia, le finalità strategiche per le quali era stata realizzata. Il devastante raid turco del 1499, dimostrò infatti che la fortezza, non riusciva a gestire forze militari sufficienti per costituire

Fig. 3 – Gradisca. Mura della fortezza.
Foto di Daniela Durissini.



¹⁰ Delle numerosissime incursioni effettuate dai turchi nel goriziano ed in Friuli rimane particolare evidenza di quelle effettuate nell'ottobre-novembre del 1477, quando un contingente di circa 10.000 uomini attraversò l'Isonzo e, con l'accondiscendenza del conte di Gorizia, si accampò presso la città. Tra il 30 ottobre e i primi giorni di novembre, venne eliminata ogni resistenza dell'esercito veneto uscito dalla fortezza di Gradisca. Nel settembre del 1499, un esercito di 10-15.000 cavalieri neutralizzò le deboli forze venete presenti, passò l'Isonzo ed il Tagliamento imperversando nella pianura pordenonese: Buttazzoni 1870-71, 393-396; Pedani Fabris 1994, 203-224.

¹¹ Vedi in proposito le descrizioni effettuate dall'ingegnere militare Giulio Savorgnan in una lettera scritta da Zara nel 1570 e pubblicata sotto il titolo di *Discorso circa la difesa del Friuli*, ove sottolineava la difficoltà di studiare un sistema difensivo efficace per quella linea di territorio così detta "porta aperta", soprattutto per ciò che riguardava le invasioni turche (Savorgnan 1869, 7-8).

¹² La struttura bastionata di Palmanova ed il suo collegamento al pattern viario radiale costituisce,

un valido deterrente alle incursioni. Si ripetevano sostanzialmente, a distanza di vent'anni, gli schemi già visti nel corso della scorreria del 1477, ove fu palese l'inutilità del complesso di terrapieni e palificate realizzato lungo gli argini dell'Isonzo¹⁰. La ricerca, da parte veneziana, di sistemi difensivi efficaci, coinvolse anche Leonardo da Vinci che, nel 1500, durante un soggiorno veneziano, percorse le sponde dell'Isonzo ipotizzando, quale opera di difesa, lo sbarramento idraulico del fiume Vipacco ed il conseguente allagamento delle zone più esposte al passaggio delle milizie turche (Solmi 1908, 327-359; Pedretti 1978, 125). In realtà, una valida difesa dalle incursioni poteva ottenere parziali successi unicamente in senso strettamente difensivo; le cavallerie leggere degli *akinci* non erano infatti dotate di mezzi bellici atti ad affrontare l'assedio di una struttura fortificata ma, in ragione della loro capacità di movimento e dell'imprevedibilità delle loro azioni militari, erano difficilmente affrontabili sul terreno¹¹. Nel 1511, nel corso di una delle fasi della guerra della Lega di Cambrai (1508-1516), Gradisca e parte delle aree friulane ex patriarcali, caddero sotto il controllo degli Asburgo. Il fatto, al di là delle dirette conseguenze della sconfitta militare subita e della nuova, frammentaria, articolazione dei suoi confini orientali, spinse la repubblica veneta ad una intensificazione della politica difensiva dei territori posti alle spalle della laguna ed alla programmazione, progettazione e realizzazione di una serie di fortificazioni delle quali il *castra* di Gradisca fu, per certi versi, modello ispiratore.

Il modello a pianta radiale oppure ortogonale e bastionata, impiegato anche in altri ambiti territoriali¹², verrà adottato sul confine orientale per la realizzazione di una delle più imponenti strutture militari marciiane, la città-fortezza di Palma (fig. 4). La nuova roccaforte, denominata Palmanova, venne costruita, a partire dal 1593, con il dichiarato intento di proteggere il territorio dalle incursioni dei turchi; in realtà

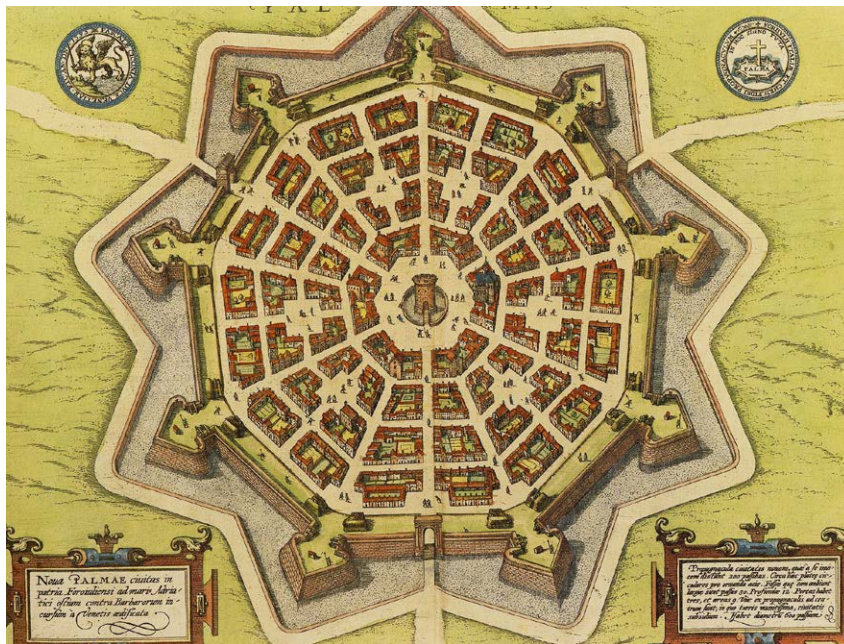


Fig. 4 – Palmanova. La mappa mette in evidenza la struttura radiocentrica del sistema viario ed il collegamento con il sistema bastionato (Georg Braun e Frans Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, 1597).

il fenomeno, che era progressivamente calato di intensità nella seconda metà del secolo, preoccupava relativamente Venezia, che rivolgeva piuttosto l'attenzione all'aumentata pressione militare degli Asburgo in direzione dei territori dell'Adriatico settentrionale¹³.

Evoluzione dei modelli difensivi rurali

Lo sviluppo del nuovo programma militare, indirizzato agli scenari strategici che si andavano delineando nel nord est italiano, non cancellava certamente gli effetti delle inefficienze difensive evidenziate dalle incursioni della fine del '400. La consapevolezza che le infiltrazioni turche non fossero in alcun modo arginabili dalle strutture militari esistenti aveva infatti alimentato, nelle popolazioni stanziate sui territori interessati, una condizione di perenne insicurezza che, fin dalla metà del XV secolo aveva reso necessario l'avvio, in tempi brevi, del potenziamento di un sistema di difesa autonomo. Il modello funzionale dei *castra rurali*, nato successivamente al V secolo dalle ceneri degli insediamenti fortificati d'altura tardoantichi, si sviluppò, dopo una complessa gestazione tipologica, lungo il corso della Sava, del Vipacco, sull'altipiano del Carso e, con alcune variabili costruttive ed insediative, nel territorio dei colli goriziani e delle pianure isontine, friulane e venete (Zaccaria 1981, 61-95; Miotti 1981, 111-124). La diffusione della fortezza-rifugio, che si può riscontrare in una molteplicità di contesti territoriali italiani ed europei, risulta sempre collegata ad un filo conduttore costituito da una necessità di autotutela attivata dalle popolazioni civili in carenza di protezione da parte del potere dominante; tale

congiuntamente ad altri esempi sostanzialmente coevi, quali La Valletta a Malta e Karlovac in Croazia, un modello di urbanistica militare ampiamente replicato in Italia e nell'Europa centrale (Pollak 2013, 21-36).

¹³ Concina e Molteni 2001, 186-207. Per una visione complessiva relativa alla realizzazione della città fortezza vedi: Ghironi e Manno 1993; Manno 2014, 191-219.

¹⁴ La stretta relazione esistente, a partire dal V secolo, tra l'organizzazione religiosa delle campagne e le nuove strutture di controllo politico e militare del territorio quali furono i *castra*, trova conferma nei dati archeologici emersi nei siti fortificati del Friuli (Francescutto 2012, 151-188).

forma di difesa venne spesso espressa, anche in luoghi, momenti storici e dinamiche politico-militari non omogenei, in uno stretto connubio tra popolazione ed autorità ecclesiastiche. Nel caso dei modelli friulani, che assumevano la denominazione di *cente*, e dei corrispondenti *tabor* sloveni, la presenza fisica e baricentrica dell'edificio religioso costituiva infatti uno degli elementi focali della struttura difensiva¹⁴.

Cente, tabor e villaggi fortificati

La *centa*, la cui nascita può essere collegata all'evoluzione delle aggregazioni di poderi con chiesa propria che, attorno all'VIII secolo, costituivano una sopravvivenza dell'assetto latifondistico romano, consolidò le sue attitudini propriamente difensive tra l'XI ed il XII secolo, contestualmente alle invasioni barbariche che si avvicendarono in territorio friulano, stabilizzò la sua struttura tipologica nella seconda metà del secolo XIII, in conseguenza dell'inasprimento delle contese territoriali tra i patriarchi di Aquileia ed i conti di Gorizia, per divenire struttura architettonicamente compiuta nel corso delle incursioni turche del XV secolo e scomparire quasi del tutto nel corso del '500 in seguito all'accresciuta potenza delle armi da fuoco (Collodo 1980, 5-36; Leicht 1930, 97-132). L'evoluzione architettonica dei modelli si adattò a quella tipologica; alle *motte castrali*, costituite da semplici cerchie difensive di terrapieni e palizzate, subentrarono le più sicure e difendibili cortine murarie che vennero, a loro volta, progressivamente modificate nel corso del XV secolo. Il modello quattrocentesco era solitamente costituito da una cerchia di edificato compatto a base circolare o ellissoidale che circondava e proteggeva la chiesa contenendo gli alloggi provvisori d'emergenza ed i magazzini (*canipe*) ove venivano messi al sicuro i beni materiali della popolazione agricola; l'unico ingresso della *centa* era solitamente protetto da una torre portaia (Altan 1981, 163-195).

La presenza di queste strutture sul territorio friulano ed isontino nel secolo XV è ampiamente documentata da fonti scritte e in alcuni casi cartografiche, mentre delle permanenze materiali rimangono poche tracce. In territorio goriziano troviamo, gli esempi delle *cente* di Capriva, Mossa, Romans d'Isonzo e delle quattro di Cormons che, normalmente impostate attorno all'edificio ecclesiastico, mantengono la traccia insediativa originaria nello sviluppo urbanistico recente. Questa particolarità si riscontra anche nel paese di Lucinico, ove una semplice osservazione è sufficiente a percepire l'impostazione semicircolare dell'abitato attorno alla parrocchiale di San Giorgio (Valentini 1990, 122; Boscarol et al. 2011, 27-59). In Friuli, lungo la cosiddetta via *ongaresca*, si ha riscontro di una trentina di esempi rilevati; di questi vanno ricordati i casi di Mortegliano, dove i resti della cortina muraria e della torre sopravvissero sino alla fine dell'Ottocento, la *centa* di Lestizza che, ancora integra nel 1913, venne abbattuta nel 1948 e Rivolto, ove nell'edificato odierno si ritrova l'originale impostazione a semicerchio (Altan 1981, 180).

Contestualmente allo sviluppo delle *cente* friulane, in territorio sloveno, numerose strutture perseguirono le stesse finalità di fortezza-rifugio, condividendone alcune fondamentali caratteristiche tipologiche. Alle medesime necessità funzionali si aggiungeva una connotazione originale, altamente simbolica, che il vocabolo sloveno *tabor* (letteralmente accampamento) rappresenta egregiamente; la denominazione infatti porta tuttora in sé un concetto importante, dal carattere iconico, che travalica il semplice riferimento alla definizione fisica delle componenti materiali delle fortificazioni, tendendo ad identificare idealmente una comunità che si raccoglie in un particolare luogo per fare fronte ad una minaccia, ad un pericolo¹⁵. Il complesso dei *tabor*, prescindendo dalle problematiche collegate alla matrice tipologica di alcuni degli esemplari più significativi dal punto di vista architettonico, si distribuisce sul territorio in modo sistemico, facendo coesistere la scelta dell'ubicazione territoriale più opportuna nei confronti delle aree agricole maggiormente popolate con lo sfruttamento dei siti naturali particolarmente vocati alla difesa, l'eventuale riutilizzo, parziale o totale, di eventuali permanenze fortificatorie preesistenti e la possibilità di controllo in funzione di vedetta. Gli elementi tipologici principali, caratterizzanti la gran parte delle strutture, erano costituiti, come già evidenziato, dalla presenza dell'edificio ecclesiastico all'interno del recinto, focalizzato quale elemento architettonico dominante, e della torre, che normalmente proteggeva l'accesso ed assumeva le molteplici funzioni di difesa, granaio-fienile e sovente di ultimo rifugio. In alcuni casi la torre si identificava con lo stesso campanile della chiesa. In alcune di queste caratteristiche tipologiche, che avvicinano il *tabor* ad alcuni dei modelli di chiese fortificate presenti in altri contesti territoriali, si evidenziano anche verosimili corrispondenze con i più occidentali esempi delle *cente* friulane; troviamo infatti omogenei riscontri funzionali nella strutturazione dei ricoveri provvisori e depositi, oltre alla costante principale costituita dalla presenza dell'edificio ecclesiastico (Settia 2001, 95-99).

Gli influssi culturali che determinarono tali similitudini sono sicuramente da ascrivere ad una molteplicità di fattori spesso concomitanti ma rimane, nel caso del rapporto tra *tabor* e *cente*, la certezza di una trasposizione di conoscenze avvenute attraverso il movimento, tra territori limitrofi, di popolazioni agricole. Da citare a proposito l'opera di colonizzazione effettuata dalle autorità patriarcali, dopo la conclusione delle invasioni unghere, indirizzata al ripopolamento, con contadini di ceppo slavo, delle aree incluse tra Mortegliano e Codroipo, come rimane peraltro da valutare, nel complesso delle caratteristiche architettoniche dei *tabor* sloveni, l'apporto di conoscenze trasmesso dalle popolazioni balcaniche che, spinte dall'avanzata ottomana, trovavano rifugio in territori più sicuri (Altan 1981, 166 n15; Durissini 2016, 5-48). La complessità della distribuzione territoriale dei *tabor* si accompagna, di fatto, ad una notevole varietà di soluzioni insediative; nel contesto territoriale sloveno sono stati individuati 307 casi di fortezze-rifugio, distribuite sulle vie di penetrazione utilizzate dalle incursioni, lungo il corso della Sava, tra le città di Lubiana e Kranj ed il paese di Radovljica, nell'area del Carso interno e lungo la valle percorsa dal fiume Vipacco. Queste strutture, smantellate nella maggior parte dei casi nel corso

¹⁵ Tale denominazione venne commentata dal Valvasor nella sua opera *Die Ehre des Hertzogthums Krain*, ove esamina il significato della parola *tabor* nelle varie accezioni utilizzate in "Sclabonia", Bosnia, Boemia ed il collegamento ideale con la fortezza hussita di Tabor (Valvasor 1689, 213).

¹⁶ Dopo il V secolo, in seguito alla decadenza del sistema del *Claustra Alpium Juliarum* e lo spostamento da Aquileia, a Forum Julii della sede giurisdizionale della regione, si sviluppò una diversa impostazione tipologica delle difese del nuovo *limes* con il riutilizzo, ove possibile, dei siti già utilizzati in epoca tardo romana. In merito a tale argomento ed alle ricerche archeologiche collegate vedi: Zaccaria 1981, 61-95; Piuze 1999, 155-167; Ciglenečki, 1999, 287-309; 1990, 17-19.

dei secoli XVI e XVII, sono state suddivise, nel contesto di uno specifico studio, in alcune categorie tipologiche: *tabor*, *tabor* incastellati, rifugi fortificati, insediamenti fortificati e chiese fortificate (Fister 1975, 45-93). La suddivisione, pur schematica e semplificata, risulta utile per identificare le diverse specie di manufatti nella grande complessità degli insediamenti storici esistenti sul territorio; nel merito specifico possiamo constatare come, le preesistenze delle fortificazioni tardoantiche, di norma si evollesero, tra XII e XIII secolo, nelle forme dell'incastellamento feudale, i villaggi di maggiori dimensioni si dotassero progressivamente di autonome cinte murarie, mentre i *tabor*, sorti dal XV secolo in poi quale diretta conseguenza delle incursioni, fossero generalmente realizzati e gestiti dalle comunità agricole congiuntamente alle autorità ecclesiastiche. In questo articolato contesto troviamo pure molteplici esempi di chiese, situate all'interno o nelle immediate vicinanze dei piccoli centri abitati agricoli, ove l'edificio (e talvolta il cimitero) era circondato da un semplice muro protettivo, mentre il campanile, fortificato, era destinato ad ultimo rifugio (Fister 1975, 66).

Un'analisi specifica di questi insediamenti, necessariamente non esaustiva, in questa sede, causa l'ampiezza e la complessità del fenomeno, può essere introdotta da una presa in esame di alcune delle strutture che si collocano sul territorio interessato. Uno dei casi più significativi che si possono rilevare in merito alla connessione esistente tra le fortificazioni di rifugio e gli insediamenti nobiliari feudali è quello dell'area ove attualmente sorge la cittadina slovena di Vipava, sita nell'omonima valle. La rupe che sovrasta strategicamente l'area delle sorgenti del fiume Vipacco, fu sede di un insediamento fortificato protostorico e di una stazione militare romana, probabilmente collegata al vicino *Castra ad Fluvium Frigidum* (l'attuale



Fig. 5 – Vipava. Castello superiore.
Foto di Daniela Durissini.

cittadina di Ajdovščina), i cui resti furono riutilizzati sempre a scopo difensivo, dopo il V-VI secolo¹⁶. Il castello, di realizzazione patriarcale, citato per la prima volta nel 1275 con la denominazione di *Castrum Wipaci superiori*, presentava massicce mura, di altezza superiore ai 15 metri, con uno spessore alla base di quasi quattro metri, mentre le tracce delle fortificazioni romane permanevano lungo il muro di difesa situato sul lato nord. Un'ulteriore cortina esterna di mura, difese da torri, proteggeva il castello sul versante opposto, mentre una cinta interna, munita di due torri rotonde, fortificava l'ingresso principale (fig. 5). Il castello venne ulteriormente rafforzato nel 1478 con la realizzazione di una ampia cinta murata protetta da torri circolari, specificatamente dedicata a struttura di rifugio per la popolazione del paese nel corso delle incursioni (Mulitsh 1930, 623-626; Foscan e Vecchiet 2001, 37-49). Ai piedi della rupe, nell'area delle sorgenti, si sviluppò un'ulteriore struttura rientrante nelle casistica delle fortificazioni in funzione "anti turca". L'insediamento, inserito nel contesto della divisione feudale dei terreni agricoli della valle del Vipacco, si collocava in una posizione opportuna per lo sfruttamento, in funzione molitoria, delle forze propulsive delle abbondanti acque che sgorgavano dalla sorgente (fig. 6); esso si sviluppò dal XIII secolo in poi, passando attraverso il controllo di diverse famiglie nobiliari. La struttura, denominata *tabor* degli Edling, non possedendo le caratteristiche specifiche di fortificazione popolare temporanea, propria dei *tabor*, può rientrare più coerentemente nel novero degli insediamenti fortificati. Il borgo, costituito da un compatto e stabile agglomerato abitativo con la presenza di magazzini, stalle, un mulino e la chiesa, ha subito profonde trasformazioni conseguenti al suo progressivo inserimento nel tessuto urbano della cittadina di Vipava, riuscendo però a conservare importanti tracce delle fortificazioni che permisero di

¹⁷ La struttura fu proprietà nel XV secolo delle famiglie dei Baumkircher e Neuhaus, per divenire, dal XVI secolo in poi, proprietà dei Lanthieri ed Edling; il portale principale riporta tuttora lo stemma della famiglia Neuhaus (Foscan e Vecchiet 2001, 49-52).



Fig. 6 – Vipava. I resti dell'insediamento fortificato presso le sorgenti del fiume Vipacco. Foto di Daniela Durissini.

¹⁸ Il modello si ritrova nelle strutture militari, feudali o ecclesiastiche in diversi contesti territoriali: Settia 2001, 32-61.

¹⁹ I *tabors* citati nel testo vengono descritti in base ai rilievi diretti effettuati dall'autore e a quanto citato da Peter Fister (1975) e da Luigi Foscan ed Erwin Vecchiet (2001).

respingere l'assedio intentato dalle milizie turche nel 1478. La torre, munita di ponte levatoio, che proteggeva l'accesso all'abitato è ancora visibile, come lo sono pure i ruderi di alcune delle altre torri che difendevano la cinta muraria¹⁷.

Nella valle del Vipacco e nei territori adiacenti possiamo trovare altri casi di insediamenti che hanno sviluppato le loro fortificazioni in seguito alle incursioni del XV secolo; uno dei più importanti e meglio conservati è quello di *Villa Crucis*, o Santa Croce di Aidussina, l'attuale borgo di Vipavski Križ che, dopo il XIII secolo sviluppò un edificato compatto difeso da una cortina muraria. Nel 1482, Antonio della Torre, feudatario dei conti di Gorizia, scelse il villaggio quale punto privilegiato di difesa nei confronti delle invasioni turche che percorrevano la valle in direzione di Gorizia, e per far fronte alla presenza sempre più pressante dei veneziani sul confine occidentale dei suoi territori. Al lato nord orientale della cinta murata del paese venne aggiunta una struttura fortificata rettangolare, protetta ai quattro vertici da torri a pianta circolare; gli edifici per gli alloggiamenti militari e i depositi erano addossati ai quattro lati delle murature perimetrali, mentre la parte centrale era occupata da un vasto cortile dotato di un pozzo cisterna. Il collegamento con una porta dedicata, tra l'impianto fortificato e l'abitato, indicava chiaramente la presenza dei due distinti livelli di difesa: il primo costituito dalla cinta urbana ed il secondo dalla fortezza il cui cortile era preposto, oltre che al corrente uso militare, quale ultimo rifugio, in caso di necessità, per la popolazione civile¹⁸.

Nell'area di confine tra contea di Gorizia e repubblica veneta, prima della confluenza del Vipacco nell'Isonzo, ritroviamo ulteriori casi di villaggi fortificati e strutture incastellate, tra cui i significativi esempi del borgo di Štanjel, e del castello di Reifemberg, ma anche una contestuale presenza di *tabors*¹⁹. Tra questi ricordiamo l'esempio del *Castrum Montis Sancti Michaelis*, situato sulla sommità di un colle presso il paese di Erzelj; la chiesa, dedicata all'arcangelo guerriero fu edificata nel 1466 nei pressi di una sorgente perenne ed era difesa da una solida cortina fortificata. Il *tabor* rimase attivo, prima d'essere parzialmente smantellato, sino alla metà del secolo XVI. Sul lato opposto della valle, arroccati sulle ripide pendici dell'altipiano di Tarnova troviamo il *tabor nad Črničami* situato presso l'abitato di Ravne e quello di *Vitovlje pri Šempasu*. Le due strutture, sostanzialmente diverse nella loro impostazione architettonica, testimoniano quella situazione di "contiguità strategica" che fu spesso una delle caratteristiche fondamentali dei castra rurali; il collegamento visivo tra le due strutture, attivato in caso di pericolo tramite segnali di fuoco e di fumo, consentiva alla popolazione di accedervi con la dovuta tempestività. Il *tabor* presso Ravne racchiudeva al suo interno un'ampia area aperta e una serie di edifici addossati alla cortina muraria; la cinta, parzialmente merlata ed affiancata da torri, proteggeva i tre lati vulnerabili, mentre il quarto si attestava su uno strapiombo roccioso; l'unico ingresso era difeso dalla torre portaia. Nel *tabor* di Vitovlje la cinta murata, protetta da quattro torri, circondava la chiesa di S. Maria, ma la difesa principale era costituita dalla natura impervia del sito (Fister 1975, 101-141; Foscan e Vecchiet 2001, 156-159; Nicotra 2016, 142-145). Più a monte, tra il valico di Resderta (*Razdrto*) e la conca di Postumia, lungo un percorso che costituì una delle

principali vie di penetrazione delle incursioni turche, troviamo altre, significative, testimonianze di *castra rurali* attivi nel XV e XVI secolo.

Nelle adiacenze del borgo fortificato di Senosecchia (*Senožeče*) si trova l'importante e ben conservato *tabor* di Villabassa (*Dolenja vas pri Senožečah*) la cui caratteristica principale è costituita dalla presenza della massiccia torre a pianta circolare realizzata in blocchi di pietra calcarea (fig. 7). La struttura, internamente divisa in quattro livelli sovrapposti, collegati con scale in legno e sormontata da una massiccia volta, pur presentando caratteri architettonici comuni alle coeve strutture castellane, è caratterizzata da alcuni degli elementi tipici delle torri-rifugio dei *tabor* quali l'ingresso situato al primo livello di solaio e una suddivisione interna adatta sia al rifugio temporaneo della popolazione,



Fig. 7 – *Tabor* di Dolenja vas. La torre-rifugio a pianta circolare posta su uno dei vertici del recinto di prima difesa. Foto di Carlo Nicotra.



Fig. 8 – Cerknica. Il *tabor* e la cittadina circostante rappresentati in una stampa redatta dal Johann Weikhard Valvasor, 1689.

che all'utilizzo corrente quale granaio-deposito. La torre, dell'altezza di circa 11 metri alla cornice sommitale, presenta un diametro di m.8.20 con murature dello spessore medio alla base di circa 2 metri, ed è situata sul vertice nord orientale del recinto murato che racchiude il cimitero e la chiesa intitolata alla Beata Vergine (Fister 1975, 113-130; Nicotra 2016, 144-146). Un importante ulteriore esempio di rifugio realizzato in simbiosi con l'edificio religioso si trova nella chiesa di San Floriano, sita nel centro del paese di Orehek, presso Postumia. La chiesa, nel corso del XV secolo, venne circondata da un semplice recinto murato a pianta irregolarmente pentagonale che costituiva il primo livello di difesa, mentre il campanile fortificato, rappresentava una seconda possibilità di resistenza. Il *campanile-rifugio* che conserva tuttora molte delle sue caratteristiche originarie, presenta una larghezza alla base di m.7,9 x 7,9 e cinque livelli interni di 24 metri di superficie cadauno che, collegati tra loro da scale in legno, potevano dare provvisorio ricovero alla gran parte degli abitanti del paese. Il modello facilmente replicabile, rappresentato dalla chiesa di Orehek, trova larga diffusione nei territori circostanti; ricordiamo in merito le strutture di Homec e di Krtina presso Domžale (Fister 1975, 66-72, 125-129; Nicotra 2016, 141). L'incendio della chiesa parrocchiale del paese di Cerknica, ad est di Postumia, attuato dalle milizie turche nel 1472, diede avvio alla costruzione di un *castra* che si rivelò uno dei più significativi esempi tra i *tabor* sloveni (fig. 8). Completato tra il 1472 ed il 1482, era costituito da un'importante cerchia murata a pianta poligonale, protetta da due torrioni quadrangolari e da tre torri semicircolari. Al centro del recinto si



trovava la chiesa, mentre lungo il lato interno delle cortine murarie fu realizzata, a piani sovrapposti, una serie di cellule abitative temporanee, collegate ad un insieme di depositi, stalle e fienili (fig. 9).

La complessità del contesto architettonico, suggerì particolare attenzione nella ricerca delle matrici originali utilizzate per la realizzazione dell'opera; gli studi effettuati sulle caratteristiche tipologiche del *tabor* di Cerknica e di altre strutture simili, hanno infatti permesso di dimostrare come, lo sviluppo dei modelli architettonici utilizzati nel XV secolo in territorio sloveno, poteva essere messo a confronto con le tecniche insediative adoperate in alcuni contesti geografici dell'area danubiano-balcanica, e specificatamente, con quelle riferite ai villaggi fortificati realizzati dalle comunità sassoni in Transilvania successivamente al XIII – XIV secolo²⁰. Il sistema di difesa realizzato nelle terre rumene, perennemente minacciate dalla contiguità ottomana, prevedeva la fortificazione del centro degli abitati rurali con un articolato sistema di mura, torri, magazzini, fienili e cellule abitative provvisorie, caratterizzato da strutture edilizie sovrapposte, spesso porticate, che si sviluppavano in modo concentrico attorno alla chiesa²¹. Il modello trovò replica, a partire dalla seconda metà del secolo XV, nella tipologia insediativa e negli elementi di dettaglio, di diversi esempi di *tabor* sloveni, Cerknica in *primis* (Fister 1975, 149-152; 1977, 72-84). La valutazione di queste similitudini, normalmente riferita alla fisiologica

Fig. 9 – Cerknica. I resti di una delle torri del XV secolo che costituivano il sistema difensivo del *tabor*; la torre a pianta quadrangolare si trova in stretto rapporto spaziale con la zona absidale della chiesa. Foto di Carlo Nicotra.

²⁰ Le comunità sassoni, si riscontrano in Transilvania a partire dal XIII secolo in seguito agli insediamenti operati, in varie ondate, dai re d'Ungheria. Essendo la zona esposta a invasioni (mongola del 1241-1242 e turca del 1395), i coloni realizzarono cinte murate attorno ai villaggi. Nelle comunità minori venne fortificato con mura, torri e magazzini il centro del paese attorno alla chiesa. Si riscontrano, nelle aree interessate oltre 150 esempi di queste fortezze (Stroe et al., 2007, 121-185; Ionesco, 1969, 967-1000).

²¹ Alcuni siti offrono analogie tipologiche con i *tabor*, quali ad esempio la roccaforte rurale con

recinto a pianta ellissoidale e portico fortificato di Mercurea, la struttura di Härman, con le cellule abitative per il ricovero temporaneo della popolazione ricavate in prossimità della chiesa, il sito di Prejmer, uno dei maggiori e meglio conservati esempi di fortezze contadine dotato di granai, depositi e cellule abitative disposte su tre piani, la struttura di Homorod, che conserva una torre angolare fortificata, adibita anche a granaio e deposito di generi alimentari; vedi: Ionesco 1972, 159; Fister 1975, 149-150; 1972, 67-71; Stroe et al. 2007, 121-185.

²² Vedi gli studi effettuati da Daniela Durissini in merito alle migrazioni avvenute in ambito balcanico tra XIV e XV secolo conseguentemente alla progressiva occupazione ottomana (2016, 5-48).

circolazione, in ambito europeo, dei maestri muratori, nel caso specifico non può prescindere dalla considerazione di un fattore fondamentale condivisibile tra le due diverse realtà territoriali: le invasioni turche e le loro conseguenze sul territorio. I modelli architettonici e funzionali sviluppati in terra transilvanica dopo le invasioni del 1395, pur fatto salvo il ruolo dei mastri muratori sassoni che edificarono i *castra*, arrivarono certamente, qualche decennio più tardi nella valle della Sava e del Vipacco, quale bagaglio culturale delle popolazioni in fuga dinanzi all'avanzata ottomana nei Balcani²².

Conclusioni

Le complessità legate all'evoluzione dei *castra* rurali, sia in terra friulana che in Slovenia, si intreccia quindi in modo indissolubile con la storia dell'espansione turca e con le condizioni di instabilità socio-politica che si vennero a configurare conseguentemente allo stato di labilità dei confini dello "Stato da tera" della Serenissima. In questo contesto, le diverse popolazioni rurali, private delle più elementari possibilità difensive, reagirono con la ricerca e l'attivazione di modelli di protezione che prescindevano dal ruolo esclusivo delle strutture militari venete e del sistema fortificato derivato dall'incastellamento feudale. Il filo conduttore di questo processo si sdoppia, ponendo da un lato l'accento sulla stretta relazione intercorrente tra nascita, sviluppo e continuità gestionale dei *castra* rurali con le strutture ecclesiastiche, e sui complessi rapporti di suddivisione del potere, nei territori interessati, tra chiesa, comunità rurali e signori feudali, e dall'altro rivisitando le radici culturali che stanno alla base dell'evoluzione dei modelli architettonici. ●

Bibliografia

- Altan, Mario Giovanni Battista. 1981. "Nascita e sviluppo dei borghi fortificati". In *Castelli del Friuli*, vol. 5, a cura di Tito Miotti, 163-195. Udine: Del Bianco.
- Brodini, Alessandro. 1999. "Il cantiere della fortezza di Orzinuovi nella prima metà del XVI secolo". In *Rive e rivali. Il fiume Oglio e i suoi territori*, a cura di Carla Boroni, Sergio Onger e Maurizio Pegrari, 109-119. Roccafranca (Brescia): La Compagnia della Stampa.
- Buttazzoni, Carlo. 1870-1871. "Incursioni turchesche nel secolo XV". *Archeografo Triestino* 2 (2): 393-396.
- Ciglencčki, Slavko. 1990. "Le fortificazioni d'altura dall'epoca tardo antica in Slovenia". *Archeologia medievale* 17: 17-19.

- Ciglencečki, Slavko. 1999. "Results and problems in the Archeology of the Late Antiquity in Slovenia". *Arheološki vestnik* 50: 287-309.
- Collodo, Silvana. 1980. "Recinti rurali fortificati nell'Italia nord-orientale (sec. XII-XIV)". *Archivio Veneto* 5 (114): 5-36.
- Concina, Ennio. 1988. "Il rinnovamento difensivo nei territori della Repubblica di Venezia nella prima metà del Cinquecento: modelli, dibattiti, scelte". In *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*. Atti del convegno di studi Firenze 25-28 novembre 1986, a cura di Carlo Cresti. Siena: Periccioli.
- Concina, Ennio. 1988. *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV XVIII)*. Venezia: Marsilio.
- Concina, Ennio, e Elisabetta Molteni. 2001. *La fabbrica della fortezza. L'architettura militare di Venezia*. Verona: Banca Popolare di Verona.
- Corbellini, Roberta, e Maria Masau Dan. 1979. *Gradisca (1479-1511). Storia di una fortezza*. Gradisca d'Isonzo: Comune di Gradisca.
- Cremonesi, Arduino. 1976. *La sfida turca contro gli Asburgo e Venezia*. Udine: Arti Grafiche Friulane.
- Cusin, Fabio. 1934. "Le vie d' invasione dei turchi in Italia nel secolo XV". *Archeografo Triestino* 3 (19): 143-156.
- Cusin, Fabio. 1937. *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*. 2 vols. Milano: Giuffrè.
- Davies, Paul, e David Hemsoll. 2004. *Michele Sanmicheli*. Milano: Electa.
- Degrassi, Donata. 2002. *Castelli e città nel Friuli Venezia Giulia*. Gorizia: Editrice Goriziana.
- Durissini, Daniela. 2010. "Trieste e i Turchi: storie di rapimenti e di riscatti". *Quaderni Giuliani di Storia* 31 (2): 303-324.
- Durissini, Daniela. 2012. "Prigionieri dei Turchi: mediatori e mediazioni alla fine del XV secolo". *Quaderni Giuliani di Storia* 33: 11-34.
- Durissini, Daniela. 2016. "Movimenti di popolazioni e mobilità sociale tra XIV e XVI secolo. Patriarcato aquileiese e territori veneti". *Quaderni Giuliani di Storia* 37 (1): 5-48.
- Fiore, Francesco Paolo Fiore, cur. 2014. *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*. Firenze: Olschki.
- Fister, Peter. 1972. "Taberele' taranesti antiotomane din Slovenia, probleme comune cu bisericile fortificate transilvanene". *Buletinul monumentelor istorice* 41: 67-71.
- Fister, Peter. 1975. *Arhitektura slovenskih protiturških Taborov*. Lubiana: Slovenska Matica.
- Fister, Peter. 1977. "Tabor v Cerknici na Notranjskem". *Notranjski listi* 1: 72-84.
- Foscan, Luigi, e Erwin Vecchiet. 2001. *I castelli dei monti, delle valli del Carso goriziano e dell'Isonzo. I Tabor*. Trieste: Edizioni Luglio.

- Francescutto, Massimiliano. 2012. "Luoghi di culto e castra: il territorio friulano tra tardoantico e alto medioevo". In *Atti della tavola rotonda. Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, a cura di Barbara Maurina e Carlo Andrea Postinger. *Atti Accademia Roveretana Agiati* 262, 9 (2):151-188.
- Gargiulo, Roberto. 2006. *Mamma li turchi. Il leone e la mezzaluna*. Pordenone: Biblioteca dell'immagine.
- Chironi, Silvano, e Antonio Manno. 1993. *Palmanova. Storia progetti e cartografia urbana (1593-1866)*. Padova: Turato.
- Hale, John R. 1990. *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*. Milano: Jouvence.
- Ionesco, Grigore. 1969. "Les rapports de l'architecture roumaine médiévale avec l'art des pays balkaniques et du Proche-Orient". In *Actes du premier Congrès International des Etudes Balkaniques et Sud-Est Européennes*, vol. 2, 967-1000. Sofia: Académie Bulgare des Sciences.
- Ionesco, Grigore. 1973. *Historie de l'architecture en Roumanie*. Bucarest: Accademia di Romania.
- Leicht, Pier Silverio. 1930. "Sommaro della storia del goriziano". In *Guida del Friuli*, vol. 5, *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, a cura di Michele Gortani, 97-132. Udine: Del Bianco.
- Malipiero, Domenico. 1843. "Annali veneti dall'anno 1457 al 1500". *Archivio storico italiano* 7 (1): 77.
- Mallett, Michael E. 2015. *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*. Milano: Jouvence.
- Manno, Antonio. 2014. "Palma, la nuova Aquileia, specchio di Venezia e del Rinascimento". In *Fiore* 2014, 191-219.
- Mazzi, Giuliana. 2014. "Michele Sanmicheli. La cosiddetta scuola sanmichelliana e le difese della Repubblica". In *Fiore* 2014, 119-142.
- Miotti, Tito. 1981. "Impostazione ed evoluzione delle componenti difensive dopo il Mille e fino al secolo XVI". In *Castelli del Friuli*, vol. 5, a cura di Tito Miotti, 111-124. Udine: Del Bianco.
- Mlakar, Anja. 2014. "Krvoločni osvajalci in hudičevi vojaki: 'Turki' kot 'barbari' v ideoloških diskurzih in slovenski folklori". *Studia Mythologica Slavica* 17: 221-242.
- Mosetti, Adolfo. 1933. "La rocca di Gradisca e l'origine della denominazione di Borgo della Rocca". *Studi Goriziani* 9: 133-137.
- Mulitsh, Emilio. 1930. "La valle del Vipacco". In *Guida del Friuli*, vol. 5, *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, a cura di Michele Gortani, 599-638. Udine: Del Bianco.
- Nicotra, Carlo. 2016. "Architetture militari, tabor e fortificazioni nel goriziano e nella valle del Vipacco, la minaccia turca nei secoli XV e XVI e le strutture di rifugio per la popolazione". *Archeografo Triestino* 4, 65 [=124]: 111-154.

- Paschini, Pio. 2010. *Storia del Friuli*. Udine: Provincia di Udine.
- Pedani Fabris, Maria Pia. 1994. "I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento". *Memorie Storiche Forogiuliesi* 74: 203-224.
- Pedretti, Carlo. 1978. *Leonardo architetto*. Milano: Electa.
- Pepper, Simon. 2014. "Defending the Frontiers of Venice: fortification and defensive strategy in the Friuli before Palmanova". In Fiore 2014, 3-20.
- Piuzzi, Fabio. 1999. "Ricerche sui castelli del Friuli". In *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. 2.° Convegno Archeologico del Garda, a cura di Gian Pietro Brogiolo, 155-167. Mantova: Società Archeologica Padana.
- Polano, Sergio, cur. 1988. *L'architettura militare veneta del Cinquecento*. Milano: Electa.
- Pollak, Martha. 2013. "The 'Palmanova effect' and fortified european cities in the seventeenth-century". In Fiore 2014, 21-36.
- Preto, Paolo. 1975. *Venezia e i Turchi*. Firenze: Sansoni.
- Puppi, Lionello. 1986. *Michele Sanmicheli architetto: opera completa*. Roma: Caliban.
- Sanudo, Marin. 1853. *Descrizione della Patria del Friuli*. Venezia: Tipografia di Pietro Naratovich.
- Sanudo, Marino. 2014. *Itinerario per la terraferma veneziana*. Edizione critica e commento a cura di Gian Maria Varanini. Roma: Viella.
- Savorgnan, Giulio. 1869. *Discorso circa la difesa del Friuli*. Edizione a cura di Vincenzo Joppi. Udine: Seitz.
- Settia, Aldo A. 2001. *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale "ricetti", "bastite", "cortine"*. Vercelli: Saviolo.
- Simoniti, Vasko. 1988. "Slovenska historiografija o turških vpadihin obrambi pred njimi". *Zgodovinski časopis* 42: 505-516.
- Solmi, Edmondo. 1908. "Leonardo da Vinci e la Repubblica di Venezia, novembre 1499 – aprile 1500". *Archivio Storico Lombardo: Giornale della Società Storica Lombarda* 4 (10): 327-359.
- Stroe, Adriana; Iozeffina Postăvaru e Josef Kovacs. 2007. "Transylvanian village sites with fortified churches". In *Romania Patrimoine Mondial*, 121-185. Bucarest: Independent Film.
- Tirelli, Roberto. 1998. *1499. Corsero li Turchi la Patria. Le incursioni dei Turchi in Friuli*. Pordenone: Biblioteca dell'immagine.
- Trebbi, Giuseppe. 2004. "Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)". In *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medio Evo*, a cura di Silvano Cavazza, 375-396. Gorizia: Laguna.

- Trebbi, Giuseppe. 2014. "Venezia e la questione gradiscana, dalla dieta di Worms alla guerra degli Uscocchi". *Quaderni Giuliani di Storia* 35 (2): 295-320.
- Valentini, Giulio. 1990. "Le cente di Cormons e Brazzano". In *Cormons, Quaderni del centro Regionale di Catalogazione dei Beni culturali*, 21. Udine: Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.
- Valvasor, Johann Weikhard. 1689. *Die Ehre des Hertzogthums Krain*. Vol. 2. Laibach: Wolfgang Moritz Endter Buchhändlern in Nürnberg.
- Zaccaria, Claudio. 1981. "Le fortificazioni romane e tardo antiche". In *Castelli del Friuli*, vol. 5, a cura di Tito Miotti, 61-95. Udine: Del Bianco.